

La Nota

di Massimo Franco



Una sfida culturale in cui la Chiesa gioca sulla difensiva

**Il Vaticano si
smarca
sull'immigrazione
e delega alla
Cei**

La polifonia del mondo cattolico sulle misure del governo in materia di sicurezza mostra come minimo un gioco delle parti fra Vaticano e Cei. Si avverte la difficoltà ad analizzare in modo univoco il modo in cui il centrodestra affronta temi come l'immigrazione clandestina equiparata a reato. La sensazione è che il provvedimento tocchi sensibilità radicate nell'associazionismo; e provochi reazioni di rigetto da parte di chi coltiva da decenni una «cultura dell'accoglienza» nei confronti di chiunque cerchi rifugio nel nostro Paese. Di questa posizione, monsignor Agostino Marchetto è la voce e il simbolo. La sua durezza contro la linea governativa sull'immigrazione è stata sempre coerente.

Il problema è che il ruolo di «segretario del Pontificio consiglio per i migranti» non basta a farlo apparire come esegeta ufficiale della Santa Sede. «Non mi consta che il Vaticano in quanto tale abbia preso posizione», ha precisato ieri il portavoce, padre Federico Lombardi. «Il Vaticano non fa polemiche politiche, governa la Chiesa universale». Lo smarcamento lascia in sospeso il giudizio sulle decisioni berlusconiane, delegandolo alla Cei. Ma la curiosità cresce, perché i vescovi italiani insistono sull'insufficienza di una risposta dettata «dalle sole esigenze di ordine pubblico».

E il segno di un imbarazzo della Santa Sede a criticare frontalmente il governo; e insieme del timore di essere strumentalizzati dall'opposizione. Ma il problema non riguarda tanto le forze politiche italiane, quanto le gerarchie cattoliche. Nella differenza di toni che si avverte fra Vaticano e Cei, fa capolino una contraddizione fra voglia di segnalare un disagio per alcune delle leggi approvate, e volontà parallela di non esagerare.

Il risultato è quello di proiettare un'immagine di confusione. Non si tratta, probabilmente, solo di uno scollamento interno: anche se colpisce la determinazione di Marchetto ad andare avanti senza «raccolgere le pietre che mi buttano dietro». Il gioco delle parti, se di questo si tratta, è il riflesso della difficoltà ad elaborare i nuovi termini della questione dell'accoglienza. È come se i vertici della Chiesa si rendessero conto che le misure del governo, per quanto demagogiche e meno efficienti di quanto si dica, rispondono ad una richiesta di sicurezza. Non la risolvono ma la placano temporaneamente, con l'impronta della Lega.

È una sfida che rimanda alla difesa dei diritti umani; agli accordi internazionali; ad una tendenza diffusa e sbrigativa ad equiparare clandestinità e criminalità; e all'esigenza delle gerarchie ecclesiastiche di non cedere sui principi, senza tuttavia perdere i contatti con l'opinione pubblica. È un esercizio di equilibrio difficile, come dimostrano le dissonanze al suo interno. Si scopre un mondo cattolico consapevole di non potere contrastare una strategia anti-clandestini solo bocciando le misure del governo. Si tratta di un braccio di ferro culturale; e la Chiesa sembra giocare in difesa.